

Paolo Carloti

Ricercatore in composizione architettonica e urbana (Sapienza Università di Roma). Ha scritto saggi sugli strumenti di analisi per il progetto architettonico e urbano (LPA). È co-editor della rivista *U+D urbanform and design* e membro dell'ISUFItaly (International Seminar on Urban Form). Si occupa dell'architettura e della città storica e contemporanea con particolare riguardo agli esiti progettuali.

Anna Irene Del Monaco

Ricercatrice in composizione architettonica e urbana (Sapienza Università di Roma). Ha scritto saggi sull'architettura e sulla metropoli contemporanea con speciale riguardo per il subcontinente cinese e africano. Si occupa, inoltre, dell'opera dei maestri dell'architettura moderna e contemporanea. Svolge attività progettuale dal 2000.

Dina Nencini

Professore associato in composizione architettonica e urbana (Sapienza Università di Roma). Si occupa principalmente delle ragioni di costruzione della forma architettonica e urbana, nelle determinanti di invenzione, innovazione e traduzione del linguaggio. Ha pubblicato per Christian Marinotti editore il libro *La Piazza. Ragioni e significati nell'architettura italiana*. Svolge attività progettuale dal 2000.

“La storia di Montecitorio, come tutte le storie, non è il semplice sviluppo lineare di fasi di costruzione: è il luogo di un conflitto che coinvolge potere e governi, ma anche la cultura della città, il sentimento del tempo, l'atmosfera.”

 **FrancoAngeli**
La passione per le conoscenze

€ 43,00 (U)

ISBN 978-88-917-5102-7

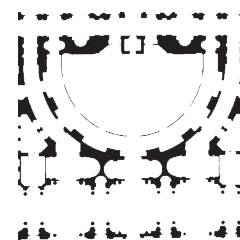


9 788891 751027

1098.2.44

a cura di P. Carloti, A. I. Del Monaco, D. Nencini

L'AMPLIAMENTO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI



a cura di
Paolo Carloti, Anna Irene Del Monaco, Dina Nencini

L'AMPLIAMENTO DELLA CAMERA DEI DEPUTATI

Lecture e prospettive per il progetto



Lettura e Progetto

Nuova serie di Architettura FRANCOANGELI

Questo volume intende proporre un contributo al tema complesso e di grande importanza per la cultura architettonica italiana quale il progetto contemporaneo nei centri storici. Esso viene affrontato attraverso un caso di studio molto particolare, importante quanto trascurato, il Concorso per i nuovi uffici della Camera dei Deputati svoltosi a Roma nel 1967, e le sue ricadute nel dibattito architettonico italiano, non solo di quegli anni.

Lo studio dei progetti di quel concorso è l'oggetto centrale di questo volume, cui sono affiancate riflessioni su aspetti importanti della progettazione direttamente connessi al tema stesso.

Nella prima parte sono raccolti contributi di autorevoli studiosi quali Pasquale Belfiore, Franco Purini, Emanuele Palazzotto, cui fanno seguito, nella seconda e terza parte, gli esiti delle ricerche svolte all'interno del Dottorato DRACo in Architettura e Costruzione, che rileggono alcuni progetti esemplari presentati al concorso, anche attraverso indagini comparative con altri esempi di parlamenti storici o realizzati di recente. Ne risulta un quadro nuovo, articolato e complesso, di una vicenda che ha costituito un nodo storico del dibattito sugli interventi nella città consolidata, che apre a riflessioni attualissime sul progetto nei contesti storici.

Indice

La città della politica e il nodo della Camera dei Deputati di <i>Giuseppe Strappa</i>	pag. 9
La questione dell'ampliamento della Camera dei Deputati. Esiti di una ricerca, di <i>Paolo Carlotti, Anna Irene Del Monaco, Dina Nencini</i>	» 37
Parte I Contributi	
Il concorso per la Camera dei Deputati nel racconto romano, di <i>Franco Purini</i>	» 43
La progettazione contemporanea nei centri storici e il concetto di <i>Historic Urban Landscape</i> , di <i>Pasquale Belfiore</i>	» 59
Lo strumento della linea e il progetto di Ernesto Basile per Montecitorio, di <i>Emanuele Palazzotto</i>	» 69
Un avvenimento e un'esperienza. Il concorso per l'ampliamento della Camera dei Deputati, di <i>Dina Nencini</i>	» 81

Montecitorio in Campo Marzio. Caratteri e morfologia urbana di un edificio speciale complesso, di <i>Paolo Carlotti</i>	pag. 89
Una febbrile contesa di linguaggi sul rapporto tra architettura moderna e città storica, di <i>Anna Irene Del Monaco</i>	» 109
Progettare una strategia. Italo Insolera: Balma, di <i>Pisana Posocco</i>	» 123
Non solo Tafuri. Altre voci sulla questione dei nuovi uffici della Camera dei Deputati, di <i>Manuela Raitano</i>	» 135
Il modello indaga il progetto, di <i>Laura De Carlo, Piero Albisinni</i>	» 145

Parte II | Letture

Costantino Dardi (motto: Aldebaran). Nuove figure urbane per la storia, di <i>Azadeh Arabi Maesoomeh</i>	» 157
Carlo Aymonino (motto: Mac3). Architettura per il completamento urbano dei tessuti storici, di <i>Lorenzo Bagnoli</i>	» 163
Giuseppe Vaccaro (motto: WW). L'innesto prospettico, di <i>Susanna Clemente</i>	» 171
Gianugo Polesello (motto: Zeus). Architettura "antiqua, non vetera, sed novissima", di <i>Angela Fiorelli</i>	» 181
Ludovico Quaroni (motto: Bouleuterion). La macchina barocca. Autonomia del progetto ed eteronomia del contesto, di <i>Valentino Danilo Matteis</i>	» 195
Lucio Passarelli (motto: 3P-3C). Tra moderno e passato, di <i>Pia Marziano</i>	» 207

G. Caniggia (motto: Campo Marzio), R. e S. Bollati (motto: Fontana grande), L. Vagnetti (motto: Curia Innocenziana). L'approccio tipologico-processuale, di <i>Ylli Taci, Cristina Tartaglia</i>	pag. 213
Giuseppe Samonà (motto: Martedì). Operare nella figuratività della città storica, di <i>Giuliano Valeri</i>	» 235
Schede sui progetti di concorso	» 247

Parte III | Schede

Documenti relativi al concorso per i nuovi uffici della Camera dei Deputati, di <i>Susanna Clemente, Angela Fiorelli, Pia Marziano, Giuliano Valeri</i>	» 259
Analisi funzionale/morfologica, di <i>Valentino Danilo Matteis, Lorenzo Bagnoli, Azadeh Arabi Maesoomeh</i>	» 267
Gli spazi della politica, di <i>Silvia Aloisio, Anna Botta, Fabio Candido</i>	» 271
L'estensione del Palazzo di Montecitorio. Un nuovo nodo urbano per l'incontro tra politica e società civile. Lettura e progetto, di <i>Vincenzo Buongiorno, Gianluca Emmi</i>	» 299
Rappresentazione e costruzione nel rapporto tra polis, politica e progetto, di <i>Francesca Addario, Mariangela Ludovica Santarsiero, Kaltrina Jashanica</i>	» 319
Dal Palazzo Montecitorio al Parlamento diffuso, di <i>Fatjon Cela, Marta Crognale, Raffaele Spera</i>	» 329
Linee guida per la redazione e valutazione di alternative progettuali, di <i>Anthea Chiovitti</i>	» 351

Progettare una strategia Italo Insolera: Balma

Pisana Posocco

La convivenza tra città antica e città nuova è un tema costante della storia urbana italiana moderna e contemporanea. Gustavo Giovannoni solleva il caso già nel 1913 anche se è dal secondo dopoguerra in poi che il problema appare nella sua importanza, anche operativa. Il tema inizia ad essere studiato e dibattuto negli anni '50 da Ernesto N. Rogers, Roberto Pane e Antonio Cederna ma il periodo in cui si definiscono le posizioni, che poi accompagneranno il dibattito nei decenni successivi, è quello degli anni '60.

La questione dei centri storici

Nel 1960 viene messa a punto la *Carta di Gubbio*¹ e in quel decennio si susseguono numerosi convegni organizzati dall'Inu, dalla neonata Ancsa² e da «Italia Nostra» che trattano il tema del centro storico. Pro-

¹La *Carta di Gubbio* è la dichiarazione approvata a conclusione del *Convegno Nazionale per la Salvaguardia e il Risanamento dei Centri Storici* (Gubbio, 17-19 settembre 1960) promosso da un gruppo di architetti, urbanisti, giuristi, studiosi di restauro e dai rappresentanti dei comuni di Ascoli Piceno, Bergamo, Erice, Ferrara, Genova, Gubbio, Perugia, Venezia. I relatori erano G. Samonà, A. Cederna, M. Manieri Elia, G. Badano, D. Rodella, E.R. Trincanato, G. Romano, L. Belgiojoso, E. Caracciolo, P. Bottoni.

²Nel 1961 il Comitato promotore del Convegno di Gubbio fonda l'Associazione Nazionale Centri Storico-artistici (Ancsa). Soci fondatori sono: G. Astengo, V. Baldelli, M. Belardi, M. Benedetti, E. Caracciolo, L. Contenti, G. Martelli, V. Parlavecchio, C.

vando a selezionare gli avvenimenti culturali più importanti per periodo si possono ricordare:

Nel 1960 esce *Urbanistica* n. 32, è un numero monografico dedicato alla questione dei centri storici che contiene gli atti del convegno di Gubbio.

Nel 1962 si terrà il primo Convegno nazionale di studio sui Centri storici promosso dall'Ancea (Venezia, 26-27 ottobre), «Italia Nostra» organizzerà un convegno su *Conservazione e vitalità dei centri storici* e, di stretto interesse per questo studio, Insolera pubblicherà *Roma moderna*.

Nel 1964 si terrà a Genova il secondo convegno Ancea (20-21 giugno) e a Venezia il 2° congresso internazionale degli Architetti e Tecnici dei monumenti con la costituzione dell'Icomos (International Council of Monuments and Sites) e l'approvazione della *Carta Internazionale per la conservazione ed il restauro dei monumenti e dei siti* detta *Carta di Venezia*.

Nel 1965 avrà luogo il convegno *Gli architetti moderni e l'incontro tra antico e nuovo* (Venezia 23-25 aprile).

Nel 1966 l'Inu in collaborazione con «Italia Nostra» organizza il convegno nazionale *Centri storici a confronto* (Bologna, 7-9 giugno) e poi la sola «Italia Nostra» organizza il suo primo congresso nazionale, *Nuove leggi per l'Italia da salvare* (Roma 18-20 novembre), in cui una delle tre sessioni era dedicata a *I centri storici: protezione e risanamento*.

Nel 1968 ci sarà il 4° Convegno Ancea (Ascoli Piceno 6/8 dicembre): *I Centri storici: prospettive di azione*; sempre in quell'anno inizia la ricerca di G. Caniggia, con L. Dodi, sulla città murata di Como.³

È in questo contesto che nel 1966 viene bandito il concorso per l'ampliamento della Camera dei Deputati, la cui consegna slitterà più volte gli elaborati saranno consegnati nel gennaio 1968.

Le polemiche per il “nuovo palazzo” e il contesto del concorso

Negli anni precedenti al concorso per l'ampliamento della Camera dei Deputati, quando l'idea di un nuovo edificio al servizio del Parlamento stava prendendo forma, ci furono schermaglie verbali ed in particolare «Italia Nostra» assunse un ruolo di primo piano come interlocutore, o forse coscienza critica, nel qual compito andrà negli anni successivi affiancandosi l'Inu⁴. Già nel 1964, ben prima che il concorso venisse bandito, «Italia Nostra» prese posizione e inviò un

Ripamonti, M. Roffi, G. Romano, E.R. Trincanato; i Comuni di Ascoli Piceno, Bergamo, Erice, Ferrara, Genova, Gubbio, Perugia e Venezia; l'Ente Provinciale per il Turismo di Perugia; l'Azienda Autonoma di Soggiorno Turistico di Gubbio; l'Istituto per le Case Popolari della provincia di Perugia.

³Per le informazioni sui fatti salienti relativi al dibattito sui centri storici svoltosi negli anni '60 si è fatto riferimento al sito Ancea, sezione Storia/dibattito, <http://www.ancea.org/storia-dibattito> (cons. giugno 2016).

⁴In entrambi i casi si trattava delle sezioni locali: sezione romana di «Italia Nostra» e sezione laziale dell'Inu.

telegramma in cui suggeriva di soprassedere alla costruzione del nuovo palazzo:

21 Ottobre 1964. Telegramma indirizzato al presidente della Camera dei Deputati, al Ministro della pubblica istruzione, al Sindaco, all'Assessore all'urbanistica e al Soprintendente monumenti Lazio: "Sezione romana «Italia Nostra» allarmate notizia costruzione nuovo Palazzo Piazza Parlamento at uso uffici Camera Deputati invita autorità soprassedere eventuali decisioni in merito trattandosi iniziativa pregiudizievole funzioni ambiente centro storico oltre che contrastanti con piano regolatore.⁵

Il progetto infatti non è solo in contrasto con il piano regolatore di Roma ma anche con la crescente consapevolezza dell'importanza, per l'inserimento del nuovo nel centro storico, di adeguarsi a specifiche riflessioni e modalità allo studio proprio in quegli anni. Erano queste indicazioni che stavano prendendo forma nei lavori della *Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico e del paesaggio* (che opererà dall'aprile del 1964 al 1967 che sarà presieduta dall'onorevole Francesco Franceschini), la commissione elaborò una serie di Dichiarazioni (d'intenti) tra cui una sezione dedicata ai "beni ambientali", dichiarazioni 39-49, tra cui sono ricompresi anche i "centri storici"⁶.

La questione che «Italia Nostra» e l'Inu sin da subito sollevarono ruotava attorno all'art.2 del bando che indicava ai concorrenti di "assicurare un armonico inserimento del nuovo edificio nell'ambiente circostante, sia dal punto di vista urbanistico sia da quello architettonico, tenendo soprattutto conto della particolare importanza della zona". La polemica è su quanto questa indicazione sia da intendersi come facoltativa piuttosto che tassativa. I questori della Camera suggeriranno che la valutazione del concorso sia circoscritta al progetto architettonico e alle caratteristiche funzionali ed estetiche dell'edificio stesso: la questione dell'inserimento urbano infatti sarà considerata indicativa e non rientrerà mai tra i criteri di giudizio del concorso. «Italia Nostra» e Inu insistono, invece, sulla necessità di inquadrare la soluzione del problema funzionale della Camera in un più generale assetto della zona, tenuto conto del tessuto edilizio circostante⁷.

⁵Documento conservato presso l'Archivio storico della Camera dei Deputati.

⁶Gli Atti della "Commissione Franceschini" sono poi stati pubblicati in: *Per la salvezza dei beni culturali in Italia (vol. I), Atti e documenti della Commissione d'indagine per la tutela e la valorizzazione del patrimonio storico, archeologico, artistico e del paesaggio*, Casa editrice Colombo, Roma 1967.

⁷Cfr. documento approvato dall'assemblea ordinaria della sezione laziale Inu in occasione dell'assemblea generale del 15 settembre 1966 e il promemoria sui recenti ordini del giorno dell'Inu e di «Italia Nostra» del 30 settembre 1966. Documento conservato presso l'Archivio storico della Camera dei Deputati.

Il dibattito sul concorso acquista una particolare rilevanza proprio in ragione dell'ente che lo ha bandito. Le associazioni culturali che alimentano il dibattito reputano che modalità di impostazione del bando, e dell'intervento progettuale nel centro storico, debbano essere esemplari proprio in virtù del ruolo istituzionale che ovviamente ricopre uno dei due rami del Parlamento. Quindi si battono perché il concorso non sia concentrato sulle necessità funzionali e sugli aspetti linguistici relativi all'edificio da costruirsi (come poi nei fatti sarà), ma perché questo concorso si configuri come un esempio metodologico per gli interventi nei centri storici. Nel dibattito del tempo viene più volte richiamato il fatto che il piano regolatore per Roma indicava per il centro la procedura del piano particolareggiato, e che sarebbe stato appropriato, opportuno ed importante che il primo di questi piani attuativi fosse stato promosso proprio della Camera come esempio di risanamento e manutenzione conservativa promossi nell'ambito del centro storico piuttosto che un isolato episodio di trasformazione edilizia.

In effetti, nel serrato confronto che ci fu tra Camera, da un lato, e «Italia Nostra» ed INU sull'altro fronte, «Italia Nostra» credette di ottenere, in cambio di una non belligeranza sul concorso già bandito, la promessa per un futuro concorso internazionale dedicato al centro storico di Roma. Questo concorso non avrà mai luogo, ma è interessante comprendere appieno la proposta che «Italia Nostra» elaborò:

Appunti per il concorso internazionale di idee per il centro storico di Roma⁸

1. Il concorso internazionale di idee per il centro storico di Roma non dovrebbe avere come suo oggetto la sistemazione urbanistica complessiva del centro storico o di una zona (che è di competenza dell'autorità comunale) ma la sistemazione di alcune funzioni collocate tradizionalmente nel centro storico e capaci di caratterizzare in modo determinante la sua futura organizzazione urbanistica. Occorrerà definire ai fini del concorso una ipotesi sulle destinazioni funzionali ammissibili nel centro storico di Roma che può essere individuata tenendo conto sia delle indicazioni del Piano Regolatore sia dei dibattiti svolti da associazioni culturali, istituti universitari, stampa...

2. Fra queste funzioni due sembrano le più importanti: 1/a la funzione pubblica a livello nazionale; 2/a la funzione culturale. Queste funzioni dovranno essere considerate in rapporto ad altre che pure sono idonee a restare localizzate nel centro storico, cioè quelle commerciali di un certo tipo (non grandi esercizi per la vendita di merce di quotidiana necessità; ma numerosi esercizi qualificati e differenziati atti a costruire nel loro insieme un centro commerciale di raggio e interesse cittadino e anche più che cittadino) e quelle residenziali, anche qui da definire con particolare riguardo alle caratteristiche strutturali del centro Storico. Queste funzioni sono pure importanti, ma dovranno subordinarsi a quelle politiche e culturali a cui spetta la caratterizzazione stessa della città.

⁸21 marzo 1967, nota di «Italia Nostra», documento conservato presso l'Archivio storico della Camera dei Deputati.

3. Per questa ragione si ritiene che i programmi di sviluppo della funzione politica e della funzione culturale non possano subordinarsi ad un piano generale precedentemente definito ma debbano essere individuati in anticipo onde orientare la successiva elaborazione del piano generale stesso. Il concorso in questione dovrebbe appunto promuovere la definizione di una parte di questi programmi. Resta da discutere come delimitare il campo di questi programmi che possono riguardare uno dei seguenti casi: I° la sola funzione politica in scala nazionale (Parlamento, Governo, Corte costituzionale, etc.); II° la funzione politica a scala nazionale e a scala locale (Comune e Provincia di Roma); III° la funzione politica e la funzione culturale (Università, Biblioteche, Musei, Accademie, gallerie, Teatri, Cinema, Istituti, etc.).

4. Impostando in questo modo il concorso non conviene indicare un'area specifica ma lasciare che i concorrenti prendano in considerazione tutte le zone necessarie per la sistemazione delle suddette funzioni nell'ambito delle categorie A e B del piano regolatore. Non si ritiene invece opportuno ampliare le previsioni alle zone esterne al Centro storico: in altre parole bisognerà tener conto della politica urbanistica di decentramento che comporterà la dislocazione in altre zone della città (Eur, Asse Attrezzato, etc.) di numerosi servizi amministrativi e culturali, ma bisognerà contemporaneamente considerare proprio quella parte di questa attività che invece resterà e deve restare nel centro storico, essendo legata alle caratteristiche ed al prestigio di questo ambiente. Le norme sancite dal Piano Regolatore per la conservazione delle strutture edilizie antiche devono considerarsi comunque acquisite e inderogabili e costituire il limite conservativo di qualsiasi proposta.

5. Gli enti che accetteranno di patrocinare questo concorso dovranno elaborare i propri programmi di riorganizzazione e di sviluppo anche a lunga scadenza, evitando però di fornire assieme ai programmi le soluzioni edilizie già eventualmente ventilate. I concorrenti dovranno reperire appunto le localizzazioni urbanistiche e le soluzioni architettoniche adatte alla realizzazione di questi programmi tenendo conto della loro gradualità e non trascurando il problema dei mezzi di realizzazione (giuridici, economici, finanziari) ma affrontandoli anzi sia a livello dei vari enti che della intera città.

6. il concorso dovrà essere internazionale e bandito quindi secondo le norme dell'Union International des Architects – Uia.

L'Associazione «Italia Nostra» è disponibile per quanto di sua competenza.

Il testo potrebbe essere stato preparato e redatto proprio da Italo Insolera: tra le carte dell'archivio Insolera, nel faldone relativo al concorso per l'ampliamento della Camera dei Deputati, c'è infatti la minuta del documento. La determinazione di Insolera di spostare il focus del dibattito verrà resa esplicita qualche anno più tardi: in un'intervista al *Corriere della Sera*, parlando del suo progetto di concorso, diceva:

“quella era una proposta estrema, il cui senso era di collocarsi all'interno di quel concorso. Infatti il suo scopo era di mandare all'aria il concorso stesso, dimostrando che, nello studio del tessuto del centro storico, era possibile trovare una soluzione urbanistica del problema. Si trattava cioè di trasformare un concorso di architettura in un concorso di urbanistica”⁹.

⁹In Perego F. (a cura di), “Perché no al palazzo della Camera. Intervista con l'urbanista Italo Insolera”, in *Corriere della Sera*, 12 maggio 1976.

Il progetto di Italo Insolera

Questo è il contesto in cui si inserisce la proposta di Insolera. Come rileva Tafuri fu una voce fuori dal coro, fu “un’alternativa urbanistica” e non un progetto di architettura, “una proposta di ristrutturazione urbana”¹⁰. Questa proposta, esclusa sin da subito dalla competizione perché non ottemperante alle richieste del bando, occupò un posto di primo piano nel dibattito successivo. Come si è visto il progetto di Insolera, che Tafuri definisce “ex tempore urbanistico”, non è né una sorpresa né una provocazione, ma piuttosto è il frutto di posizioni maturate all’interno di un dibattito in corso negli anni precedenti. Insolera dimostra di essere molto attento allo sviluppo culturale e dà forma e sostanza ad un’idea che era già matura alcuni anni prima. Egli infatti, nell’aprile del 1965, aveva già presentato a Venezia, in occasione del convegno *Gli architetti moderni e l’incontro tra antico e nuovo*, una relazione incentrata sul problema della salvaguardia dei centri storici, e aveva proposto come caso studio Roma¹¹. Egli aveva distinto due livelli: una “conservazione estetica” per i complessi ambientali e gli edifici singoli di rilevante “bellezza” e valore testimoniale, ed una “conservazione urbana” per zone i cui edifici non hanno valore in sé, ma detta pratica era da considerarsi necessaria per un “principio etico... (e perché) altrimenti la conservazione delle opere della prima categoria sarebbe cosa monca e difficilissima o impossibile”¹².

In tal senso Insolera fa una proposta molto ardua: per conservare i centri storici bisogna che questi abbiano occasioni funzionali adeguate e che si mantenga nel centro una vita reale. Questo è possibile inserendo servizi ed attrezzature. Bisogna capire dove sarà possibile inserirle. Per tal motivo egli guarda al centro storico secondo i gradi di trasformabilità¹³ dello stesso ed individua nelle aree che hanno subito interventi alla fine dell’800 o nei primi anni del secolo XX e durante il ventennio fascista i luoghi di una possibile azione del contemporaneo:

“Noi crediamo (...) che queste zone di centro storico già distrutte e sventrate possano essere la valvola di sicurezza per salvare e conservare le altre; che su queste

¹⁰Cfr Tafuri M., *Il concorso per i nuovi uffici della Camera dei Deputati. Un bilancio dell’architettura italiana*, Edizioni Universitarie Italiane Unicle, Roma 1968.

¹¹In *Archicollegio, rivista del Collegio degli architetti di Bergamo*, n°7-8, numero speciale dicembre 1965, dedicato al Convegno di Venezia (23-24-25 aprile 1965), pagg. 34-42.

¹²Ibidem, pag 34.

¹³Il termine “trasformabilità” non è di Insolera ma dell’autore. Allora non era categoria in uso nei piani urbanistici, ma qui sembra proprio essere presente nel ragionamento.

zone si debba agire per creare nelle confinanti aree di vera “conservazione estetica” le condizioni per un facile ed attivo inserimento nel complesso delle relazioni che costituiscono la vita della città” e più oltre “si tratta di ridistruggere sventramenti e distruzioni e utilizzare le aree liberate per collocarvi quei servizi e quelle attrezzature che il centro storico non può assolvere e contenere.”¹⁴

Tra queste aree di possibile trasformazione egli individua Via della Conciliazione, Via Barberini-Bissolati e Piazza Augusto Imperatore. Il concorso sarà l’occasione per verificare la fattibilità del ragionamento e le ipotesi su cui aveva lavorato solo alcuni anni prima, infatti la sua proposta ripartiva dal ragionamento esposto al convegno di Venezia del 1965: rinunciare ad un nuovo edificio per cercare nell’edilizia esistente attorno a Montecitorio gli spazi richiesti dai deputati. Insolera elabora delle tavole entro cui è inserita anche la relazione che espone il ragionamento proposto e che corre a commento tra i disegni e le foto del centro di Roma. Nella primissima tavola, come *incipit* scrive:

“Gli scopi di questo concorso sono (art.2 del bando):
a-integrare il complesso degli edifici attualmente a disposizione della Camera dei Deputati;
b-assicurare un armonico inserimento nell’ambiente circostante, sia dal punto di vista urbanistico sia da quello architettonico.
Per soddisfare questi due punti occorre risolvere da una parte il problema del Parlamento e dall’altra il problema del centro storico di Roma. I due problemi vanno d’accordo perché Roma è incontestabilmente la capitale d’Italia e le massime funzioni politiche della nazione non sono una presenza casuale. Il fine del concorso è quindi di indicare il giusto rapporto tra Parlamento e centro storico: il Parlamento come fatto caratterizzante una parte del centro storico e questo come centro politico d’Italia.”¹⁵

Sin dall’inizio mette in chiaro che il focus per lui è il rapporto con il centro storico e proprio in apertura richiama il famoso art.2 del bando. Il ragionamento sul bando e sulle esigenze del concorso è impostato in modo “funzionale”: questo termine lo usa Insolera stesso facendo riferimento a Le Corbusier ed in particolare al modo di impostare un progetto ragionando sulle differenti funzioni e analizzandole singolarmente, sulle necessità e sul modo più razionale per dar loro soddisfacimento. L’aspetto forse più interessante del progetto di Insolera è proprio la modalità con cui applica questo ragionamento alla città. Se da un lato egli divide le varie richieste del bando per funzioni omogenee e con riferimento agli spazi di cui abbisognano, dall’altro cerca di vedere le possibili congruità con il tessuto urbano esistente. In qualche modo elabora una mappa della trasformabilità del tessuto. Sono quegli

¹⁴Ibidem, pag 36.

¹⁵Dalle tavole di concorso, consultate presso l’Archivio Insolera.

gli anni in cui lo studio sulla tipologia architettonica e la morfologia urbana ferve. Insolera lo piega al suo scopo individuando quelle funzioni, e quindi quegli spazi, che potrebbero essere compatibili con il tessuto edilizio esistente e continuo al Parlamento.

In questo modo il tessuto viene rivitalizzato da nuove funzioni e sarà al contempo soggetto ad un “risanamento conservativo”, mentre vengono enucleate quelle funzioni che hanno bisogno di edifici speciali.

Per questi ultimi va pensata una collocazione differente.

E qui appare il secondo elemento di grande interesse del ragionamento di Italo Insolera. In mezzo alle molte voci che si sollevano in merito alla conservazione dei centri storici, certuni pensano che per risolvere il problema si potrebbero delocalizzare alcune funzioni, e nel caso di Roma tra le maglie di questi ragionamenti si ventila la possibilità che si spostino le funzioni politiche all'Eur, dove c'è già qualche ufficio ministeriale, così come si ragiona in merito al costruendo Sdo¹⁶. Per Insolera, invece, il centro storico va preservato anche attraverso il mantenimento delle funzioni, in special modo le funzioni politiche, istituzionali e culturali. Anzi parlerà di un Parlamento aperto nel cuore della città che mette a disposizione i suoi servizi, in particolare la biblioteca, alla comunità civile. Se quindi questi servizi devono restare nel centro storico, ma il tessuto esistente non si presta ad accoglierli, dove andranno? Questa indagine sulla trasformabilità del tessuto storico (che forse è uno degli aspetti maggiormente interessanti di questa proposta) individua delle aree di “ristrutturazione urbanistica”. Questo ragionamento era stato anticipato nel convegno di Venezia del 1965 e tra le aree allora prese in esame, quella di Piazza Augusto Imperatore si presta perfettamente a dar risposta alle richieste del concorso vista la vicinanza con l'area di Montecitorio. Alla proposta disarticolazione delle funzioni segue infatti la ricollocazione nel tessuto edilizio esistente di quelle compatibili e la proposta dell'area presso l'Augusteo per quelle da costruire ex novo.

Nell'organizzazione di Piazza Augusto Imperatore appare il terzo importante tema sollevato da Insolera: il ruolo del traffico su gomma nei confronti della città antica: se da una parte è fortemente inconciliabile e dannoso, dall'altra è necessario per mantenere in contatto fisico e funzionale la città antica e quella nuova. Insolera non solo si rifiuta di fare arrivare 800 auto nel parcheggio vicino al Parlamento, come

¹⁶Sistema Direzionale Orientale; si tratta di un progetto urbanistico nato a metà degli anni '50 e definitivamente abbandonato negli anni '90, era nato con l'intento riorganizzare e ricollocare le funzioni dirigenziali della capitale ad di fuori del centro storico.

proposto da bando (la questione era stata sollevata anche da altri partecipanti), ma ripensa la viabilità tangenziale al centro: ne individua la componente pubblica e quella privata e la organizza perché possa essere “linfa” per il centro storico e non motivo di ulteriore intasamento.¹⁷

Insolera non vince ma il suo progetto in parte si realizza

Si può forse dire che la proposta di Insolera anticipò, nei fatti, quello che poi avvenne. Se la sua proposta era quindi di rinunciare al nuovo edificio per cercare nell’edilizia esistente attorno a Montecitorio gli spazi richiesti dai deputati, questo è quanto, nei fatti, è poi accaduto: dai tempi del concorso alla metà degli anni ‘80, la Camera ha acquistato e restaurato immobili tanto da raddoppiare abbondantemente la superficie a disposizione (da 49 mila a 112 mila mq). Oltre a Montecitorio sono in uso – per i gruppi parlamentari, le commissioni, gli uffici dei deputati, i servizi – gli edifici di Via della Missione, di Via del Vicario e Via di Campo Marzio, Palazzo Reggi in Via del Corso, e l’ex convento in Vicolo Valdina. Negli anni successivi verrà restaurato il grande complesso in Piazza S. Macuto, già sede del ministero delle Poste, che ospiterà la biblioteca di un milione 200 mila volumi¹⁸. Nei fatti si riuscì il patrimonio esistente, modalità auspicata da Insolera in quanto la si supposeva foriera di un “risanamento conservativo”, in cui le istituzioni pubbliche sarebbero state pioniere e promotrici. Nella realtà questo non sempre avvenne: gli interventi, anche quelli commissionati dalla Camera, si rivelarono delle forti manomissioni del patrimonio edilizio. Si può ricordare il caso dell’ex-convento delle Benedettine in vicolo Valdina in cui la trasformazione fu così radicale che rimasero in piedi solamente le facciate dell’edificio.¹⁹ La trasformazione del centro storico, anche quella promossa dalla Camera dei Deputati, è avvenuta senza un progetto unitario.

¹⁷In seguito alle riflessioni maturate sul tema in occasione del concorso per la Camera dei Deputati, Insolera verrà invitato, nel 1969, ad includere il suo progetto di concorso nella ricerca CNR “Problemi del traffico e dei trasporti urbani in Italia” diretta da Astengo.

¹⁸La fonte di questi dati è un articolo apparso il 10 novembre 1985 sul *Corriere della sera*.

¹⁹Benevolo L.: “la Camera deve acquistare e restaurare gradualmente (e non sventrare, come ha fatto coll’ex convento delle Benedettine) una zona del centro – edifici, cortili, giardini, strade, piazze – dove smistare liberamente le sue funzioni, attuando un vero e organico processo di risanamento conservativo” riportato da Antonio Cederna in *Corriere della Sera*, 4 maggio 1976.



Fig. 2 - Il quadro che raccoglie gli studi di Italo Insolera su Montecitorio, affisso nello studio, Fotografia dell'autrice.

Con il concorso di Montecitorio per la prima volta dopo molti decenni, se non erro, si poneva a livello di concorso nazionale il problema di un edificio architettonico in un centro storico: era quindi immediato considerare questa occasione per verificare quel grosso complesso di studi, convegni, dibattiti, articoli ecc. accumulato in questi decenni sotto la etichetta di «dottrina dei centri storici». [...] La maggior parte dei miei amici e colleghi che hanno partecipato a quel concorso hanno inteso verificare la possibilità, in quella dottrina, delle eccezioni; o hanno inteso proporre una «anti-dottrina». Io invece ho ritenuto di verificare la validità della dottrina escludendo la tentazione dell'eccezione: ne è logicamente derivato un «anti-progetto». [...] Questo è il mio «anti-concorso»: se potrà essere di qualche utilità per discutere sul futuro di questo nostro centro di Roma, sarò personalmente soddisfatto come se lo avessi vinto.²⁰

²⁰Insolera I., «Balma», in *Finalità dell'architettura*, n.10-11, 1968, pag. 42-43.

Bibliografia

- AA.VV., “Gli architetti moderni e l’incontro tra antico e nuovo”, in *Archicollegio*, 7-8, rivista del Collegio degli architetti di Bergamo, numero speciale dedicato al Convegno di Venezia, 23-24-25 aprile 1965.
- Benevolo L., *La fine della città. Intervista a cura di Francesco Ermani*, Laterza Editori, Roma-Bari 2011.
- Benevolo L., “Viva il Parlamento nel cuore di Roma”, in *La fiera letteraria*, 50, 12 dicembre, anno 1968.
- Cederna A., “Architettura no, urbanistica si. Il concorso per il Palazzo del Parlamento”, in *Abitare*, 65, anno 1968.
- De Seta C., recensione al volume “M.Tafuri, Il concorso per i nuovi uffici della Camera dei Deputati”, in *Op.Cit.*, 12, 66-71, anno 1968.
- Insolera I., “Demolire tutto in Piazza Augusto Imperatore e metterci biblioteca e uffici”, in *Il Messaggero*, 23 ottobre, Cronaca di Roma, 1974.
- Insolera I., “Balma”, in *Finalità dell’architettura*, 10-11, anno 1968.
- Insolera I., *Roma moderna. Un secolo di storia dell’urbanistica 1870-1970*, Einaudi, Torino 1962.
- Perego F. (a cura di), “Perché no al Palazzo della Camera. Intervista con l’urbanista Italo Insolera”, in *Corriere della Sera*, 12 maggio, Corriere Romano, 1976.